

## Accendere la speranza

Che effetto fa sentire queste parole di Gesù. *"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso"*. *"Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione"*. Suonano toste, precise e forti. Proviamo a coinvolgerle nella nostra realtà e pensarle con la fede cristiana che professiamo. Sono parole pesanti, dicevo, e suscitano questioni, provocano reazioni.

Rimbombano in contrasto con altre righe del Vangelo dove è annunciato l'amore che fa sognare un'immagine di società, di chiesa, di comunità, di famiglia dove è facile un vogliamoci bene di comodo. Gesù ci porta con i piedi per terra.

È alto il rischio di voler fare di Gesù, quasi un pompiere, colui che risolve le difficoltà, che smorza i contrasti, che spegne le divisioni, che impedisce o risolve i conflitti.

Ma lui si dichiara un incendiario: è venuto a portare il fuoco sulla terra, ad accendere, non a spegnere, a destare, non a sopire, a mettere la lampada della testimonianza allo scoperto e non sotto il quieto vivere. Gesù non ci sta ad apparire come il costruttore di una pace "a poco prezzo", che lascia intatte le situazioni, che fa accettare le ingiustizie e sopportare i soprusi, le umiliazioni, le disuguaglianze. È venuto per cambiare la faccia della terra, a trasformare questa nostra storia. E questo non si realizza nell'unanimità, in modo magico, dove tutto si risolve con una pacca sulle spalle. C'è un percorso ripido da affrontare, ci sono rischi da correre fino in fondo, c'è una parte di sofferenza e di sacrificio che ognuno deve prendere su di sé. Il suo "battesimo", cioè stare dalla sua parte, è rischiare la zona oscura del sacrificio, dell'incomprensione, della croce, affrontandola con coraggio e con fiducia, senza tirarsi indietro, mettendoci la faccia.

La vita autentica ha un prezzo: è il prezzo del sangue, l'offerta di se stessi. Gesù, con queste parole che oggi fa risuonare per noi, ci fa capire che lui non è colui che risponde "che bello!", "è tutto facile"; non accetta accomodamenti; di fronte a lui e al suo Vangelo bisogna prendere posizione. O pro o contro. Per lui non esiste la neutralità. E sappiamo che spesso, prendere posizione per Gesù e il suo Vangelo, finisce col comportare divisione anche all'interno di una stessa famiglia. *"D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre"*. Conosciamo situazioni in cui l'accettazione del Vangelo e la professione della fede in Gesù abbiano provocato e provochino rotture anche insanabili.

Per incontrare i focolai d'amore che Gesù sparge nel mondo è sicuramente raccomandabile bene usare la bontà fatta di rispetto e di pazienza. Una bontà da non confondere con l'inerzia. Una bontà che si nutra di speranza che il bene vince, che il bene è capace di tarpare le ali al male. E questo costa. I buoni, per Gesù, sono coloro che accettano coscientemente e non da rassegnati il peso, il giogo, la sfida delle beatitudini. *"beati i puri, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace..."*. Un buon uomo chiese ad un saggio: "Maestro, perché i buoni soffrono più dei cattivi?". Il saggio rispose: "Ascoltami. Un contadino aveva due mucche, una robusta, l'altra debole. A quale mette il giogo?" - "Certamente a quella forte". Concluse l'uomo buono: "Così fa Dio. Per tirare avanti il mondo, mette il giogo ai buoni".

## P. Valerio